

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XVI LEGISLATURA

---

**n. 150**

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 25 gennaio al 1° febbraio 2012)

### INDICE

AMATI ed altri: sul caso di Mario Vattani,  
console generale d'Italia in Giappone (4-  
06569) (risp. DE MISTURA, *sottosegreta-  
rio di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 4897

AMATO ed altri: sull'abolizione dell'obbligo  
di visto per i cittadini turchi (4-06442) (risp.  
DASSU', *sottosegretario di Stato per gli af-  
fari esteri*) 4898

LANNUTTI: sulla destinazione della bibliote-  
ca dell'avvocato Magno (4-06448) (risp.  
ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività  
culturali*) 4904

---



AMATI, DI GIOVAN PAOLO, GRANAIOLA, NEROZZI, VITA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

ha fatto scandalo e suscita sconcerto il caso del diplomatico Mario Vattani, Console generale d'Italia in Giappone, colto mentre si esibisce in una manifestazione canora di stampo neo-fascista;

l'evento era organizzato da un notorio covo di neo-fascisti detto "Casa Pound", esponenti del quale sono risultati coinvolti di recente sia nell'uccisione di due extracomunitari a Firenze, sia nell'aggressione di alcuni militanti del Partito democratico per le strade di Roma;

il combinato dei due episodi sarebbe impossibile e intollerabile in qualsiasi paese civile e democratico;

il fatto fa sorgere tra l'altro gravi interrogativi sulle modalità di selezione del personale diplomatico nazionale, oltre a produrre discredito all'immagine dell'Italia all'estero,

si chiede di conoscere:

quale sia l'opinione del Governo in ordine alla opportunità che Vattani continui ad occupare con serietà e onore l'importante carica di cui è divenuto titolare;

se, attesa la tempestività con cui Vattani è stato deferito alla Commissione di disciplina del Ministero degli affari esteri, si intenda vigilare perché il verdetto della Commissione di disciplina venga emesso in tempi rapidi e preveda sanzioni adeguate alla gravità del fatto.

(4-06569)

(11 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Sin da quando ne è venuto a conoscenza, il ministro Terzi ha sempre espresso ferma condanna e riprovazione per la vicenda che vede coinvolto il Ministro plenipotenziario Mario Vattani.

Il Ministro ha immediatamente disposto il deferimento del funzionario alla Commissione di disciplina, richiedendo l'applicazione dei termini minimi nell'ambito del procedimento disciplinare di cui al testo unico n. 3/1957.

Sulla base di precise istruzioni del Ministro, il Console generale Vattani, richiamato a Roma, si trova attualmente presso l'amministrazione centrale, a disposizione della Commissione di disciplina, che terminerà i suoi lavori nel più breve tempo possibile.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DE MISTURA

(25 gennaio 2012)

---

AMATO, IZZO, PERDUCA. - *Al Ministro degli affari esteri.* -  
Premesso che:

in occasione del recente *forum* italo-turco organizzato ad Istanbul, il 25 novembre 2011, da Unicredit e dal Centro di studi strategici del Ministero degli esteri turco con la presenza dei Ministri degli esteri dei due Paesi, il Ministro in indirizzo ha ribadito che l'atteggiamento di apertura nei confronti della Turchia è un elemento di forte continuità della politica italiana ed il Governo, così come i precedenti, si conferma favorevole alla piena integrazione della Turchia nell'Unione europea (UE);

la Repubblica di Turchia (che è Paese membro del Consiglio d'Europa, Paese associato alla Comunità economica europea dal 1963 e successivamente all'UE, con la quale è in unione doganale dal 1996) è stata candidata dal Consiglio europeo di Helsinki nel 1999 per l'ingresso nell'UE e i negoziati ufficiali per l'adesione sono stati avviati nel 2005;

l'Italia, con un interscambio di 16,7 miliardi di dollari nel 2010 ed uno stimato in 18 miliardi per il 2011, si è confermata al quarto posto nella graduatoria dei *partner* commerciali della Turchia, subito dopo Germania (28,983 miliardi), Russia (26,224 miliardi) e Cina (19,439 miliardi) e prima di Francia, Regno Unito ed Iran;

in tale rapporto economico, con esportazioni per 10,2 miliardi (+32,96 per cento rispetto al 2009) ed importazioni per 6,5 miliardi (+10,52 per cento rispetto al 2009) il saldo è attivo per l'Italia per 3,695 miliardi di dollari e la quota italiana di mercato, sul totale dell'*import* turco dal mondo, è pari al 5,5 per cento, in lieve aumento rispetto agli ultimi 2/3 anni e sostenuta soprattutto dalle forniture di impianti e tecnologia, superiore alla media degli altri *partner* europei;

la presenza economica del nostro Paese sul suolo turco si articola attraverso le 825 imprese italiane ivi operanti. Numeri che si traducono in un significativo livello di investimenti italiani che, nel 2010, hanno toccato quota 314 milioni di dollari (5 per cento dei flussi provenienti dall'estero), e che fanno dell'Italia il quinto Paese investitore in Turchia - l'unico tra i primi cinque ad aver mostrato una crescita dei propri investimenti diretti, contro i

sostanziosi cali della Germania (-59,8 per cento), dei Paesi Bassi (-46,5 per cento), del Regno Unito (-73,8 per cento) e della Francia (-9,1 per cento);

la cifra del consolidato partenariato bilaterale con la Turchia è data dal collocamento nel 2010 dell'Italia, per il terzo anno consecutivo, al primo posto della graduatoria dei paesi esteri che si sono aggiudicati contratti banditi da amministrazioni pubbliche turche, per un valore totale di 130,3 milioni di euro;

a conferma della vivacità dell'interscambio economico e culturale, nel 2010, le domande di visto per l'Italia avanzate dai cittadini turchi sono state 96.589 (delle quali 95.159 accettate) confermando un significativo costante *trend* di crescita rispetto ai già elevati livelli del 2008 (70.785 visti) e del 2009 (70.128 visti), che posizionano stabilmente la Turchia al terzo posto tra i Paesi extra UE per numero di visti di ingresso in Italia dopo due 'giganti' come la Federazione Russia (459.967 visti) e la Cina (175.541 visti);

la consistente e crescente domanda di visti per l'Italia, la maggior parte dei quali per brevi soggiorni a fini turistici (rilasciati per circa il 70 per cento del totale dal Consolato generale di Istanbul), sta oggettivamente monopolizzando l'attività consolare delle sedi diplomatiche italiane in Turchia, tanto che quegli stessi uffici sono costretti a far ricorso a società esterne di servizi per la ricezione delle domande e a stipulare accordi con le locali Camere di commercio per una più agevole trattazione dei visti per affari;

la mole dei descritti rapporti tra Italia e Turchia deve porre viepiù il nostro Paese in prima linea fra i promotori dell'abolizione dell'obbligo dei visti di ingresso nell'UE per i cittadini turchi. Un'istanza, questa, riaffermata con forza dal Ministro degli esteri turco Davutoglu che, durante il citato *forum* italo-turco, ha chiesto l'abolizione da subito ai cittadini turchi del regime dei visti per un'assoluta libertà di movimento sul suolo europeo;

ricordato che:

le motivazioni alla base dell'obbligo di un visto sono quelle di proteggere il proprio Paese contro i rischi politici, economici, sociali e sanitari provenienti dagli altri Paesi;

la Turchia è uno dei Paesi più colpiti da quest'obbligo, sin da quando, a partire degli anni '80, gli Stati membri della Comunità economica europea istituirono il visto obbligatorio per i cittadini turchi, nel timore di un'immigrazione incontrollata, allora possibile per via di un alto tasso di crescita demografico coniugato ad un basso livello del prodotto interno lordo (PIL) e *pro capite*;

in questo processo l'Italia ha reintrodotta il visto obbligatorio per l'ingresso dei cittadini turchi, nel 1990, dopo un periodo di parziale esenzione in vigore dal 1951; e di converso, a partire dal 1° giugno 2007, la Turchia ha abolito il visto di ingresso per i visitatori italiani, consentendo loro di entrare con la sola carta d'identità valida per l'espatrio, anche quale segno tangibile di attenzione verso gli investitori italiani;

oggi, a trent'anni dall'introduzione di tali restrizioni, è la stessa Commissione, attraverso la sua comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio del 12 ottobre 2011 sulla strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2011-2012 ad affermare che con un'economia dinamica e un ruolo regionale importante, e grazie al suo contributo alla politica estera e alla sicurezza energetica dell'Unione, la Turchia è un Paese chiave per la sicurezza e la prosperità dell'UE. In termini di scambi e investimenti esteri, il Paese è già in larga misura integrato nell'Unione grazie all'unione doganale. La Turchia, che è diventata un'importante piattaforma industriale per una serie di imprese *leader* europee, è una componente preziosa della competitività europea. La forte crescita del PIL, che ha raggiunto quasi il 9 per cento nel 2010 e dovrebbe attestarsi quest'anno al 6,1 per cento, e l'adesione al G-20 non faranno che accrescere l'importanza economica del Paese;

considerato che:

con un percorso iniziato nel 2003 l'UE ha sviluppato un diverso approccio nei confronti dell'abolizione del visto per i cittadini dei vicini Stati cosiddetti in via di sviluppo, concedendo, il 19 dicembre del 2009, la facoltà di entrare senza visto nell'area Schengen ai cittadini ex jugoslavi di Serbia, Montenegro e Macedonia, seppur tali Paesi - con un livello di PIL *pro capite* nettamente inferiore alla media europea, nonché al livello *pro capite* turco - non avessero ancora iniziato i negoziati di adesione con l'UE;

l'immediata conseguenza di detta decisione è stata quella di un sostanziale raddoppio delle domande di asilo dei cittadini dei Balcani occidentali verso gli Stati membri;

tale fenomeno ha interessato in modo particolare la Germania, la Svezia e il Belgio colpiti da un aumento esponenziale di richieste d'asilo per motivazioni economiche da Serbia, Montenegro e Macedonia. Nel primo anno dalla liberalizzazione, in Germania le richieste di asilo sono aumentate di sei volte rispetto al 2009; in Svezia, solo dalla Serbia, sono decuplicate (da 421 ad oltre 4.000); mentre il Belgio ha dovuto far fronte alle richieste di più di 200 persone di etnia *rom* provenienti dalla Macedonia - tanto che la Commissione è poi dovuta intervenire istituendo, a gennaio 2011, un meccanismo di controllo *postliberalizzazione* del visto nell'ambito del processo di stabilizzazione e associazione, intavolando con i Paesi interessati un dialogo volto a valutare l'attuazione coerente delle riforme e misure correttive efficaci;

nonostante le evidenti difficoltà riscontrate nella politica sino allora promossa dall'UE sull'abolizione dei visti per i cittadini di Serbia, Montenegro e Macedonia, l'8 novembre 2010 il Consiglio dei ministri della giustizia dei 27 ha dato il suo sì alla liberalizzazione - esecutiva dal 15 dicembre 2010 - dei visti per soggiorni fino a tre mesi per i cittadini di altri due Paesi balcanici, Albania e Bosnia Erzegovina, con il risultato, anche qui, di un raddoppio - solo per quanto riguarda l'Albania - del numero dei nuovi passaporti biometrici richiesti, per una media, nel primo anno, di circa 6.000 al giorno;

di pari passo all'implementazione di una marcata politica europea di liberalizzazione dei visti per l'area balcanica - che viene oggi coronata dall'adesione comunitaria della Croazia avvenuta il 9 dicembre 2011 - l'UE è altresì impegnata nel supportare concretamente la cosiddetta *Eastern partnership*, volta a rafforzare le relazioni con le ex repubbliche sovietiche di Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina nella prospettiva di accelerarne l'integrazione anche e soprattutto attraverso l'abolizione dell'obbligo di visto per chi proviene da quei Paesi, a partire da Moldova e Ucraina, per i quali sono in corso negoziati ufficiali in tal senso;

stante il conclamato fallimento di una politica di integrazione euro-mediterranea, il cui perno avrebbe dovuto essere un significativo sforzo inclusivo nei confronti della Repubblica di Turchia, si manifesta il rischio per l'Italia di vedere ulteriormente ridimensionato il proprio ruolo geo-strategico in seno all'UE in luogo di uno spostamento sempre più ad Est del baricentro comunitario. Uno scenario che asseconda i legittimi interessi dei Paesi *partners* comunitari centro-continentali, *competitor* in campo economico commerciale;

in questo senso, è sicuramente da considerarsi un'occasione persa, da parte della Commissione europea, l'emanazione delle linee guida (allegato 6 del Manuale pratico per la trattazione delle domande di visto, adottato con decisione della Commissione C (2010)1620 del 19 marzo 2010), volte a precisare la sentenza la Corte di giustizia dell'UE del 19 febbraio 2009 sulla causa C-228/06 Soysal e Savatli che aveva sostanzialmente interpretato come illegittima l'imposizione di un visto per consentire a cittadini turchi di entrare sul territorio di uno Stato membro per effettuare servizi per conto di un'impresa avente sede in Turchia. Linee guida che hanno tuttavia infine consentito l'ingresso senza visto di cittadini turchi nell'UE soltanto in Germania e in Danimarca;

ai positivi dati economici e geo-politici, ricordati in premessa, tesi a certificare la fondamentale assenza di controindicazioni ad un'abolizione dell'obbligo di visto per l'ingresso dei cittadini turchi nell'UE, giova aggiungere alcune valutazioni legate agli aspetti della sicurezza che vanno a confermare tale impostazione: in primo luogo - a quanto risulta all'interrogante - in Italia non si sono mai verificati problemi specifici di immigrazione illegale turca; in secondo luogo, i saldi migratori della Turchia con la Germania - primo Paese europeo per comunità turca residente - sono attualmente negativi, ossia sono più numerosi i Turchi che tornano dalla Germania per lavorare in Turchia di quanti vadano dalla Turchia in Germania; in terzo ed ultimo luogo non va dimenticato che la Turchia possiede un apparato statale in grado di ben controllare le sue frontiere ed i suoi cittadini, ed ha già adottato molte delle misure e degli alti *standard* richiesti ai Paesi Schengen in materia di controlli, come ad esempio fatto con l'introduzione di passaporti biometrici;

ricordato infine che, sotto un profilo giuridico, la decisione di esentare dall'obbligo del visto Schengen i cittadini di un Paese terzo, attraverso un'apposita modifica del regolamento (CE) n. 539/2001 (contenente la

lista dei Paesi soggetti e non soggetti a visto), è di esclusiva competenza comunitaria e viene usualmente raggiunta al culmine di un percorso che porta la Commissione a proporre al Consiglio ed al Parlamento la modifica del citato regolamento per il Paese candidato;

tenuto presente tale quadro giuridico-istituzionale, a partire da febbraio 2011, la Commissione europea ha avviato un dialogo con la Turchia su visti, mobilità e migrazione, senza che tuttavia ciò si sia ancora tramutato in alcuna positiva decisione in merito alla liberalizzazione del visto per i cittadini turchi,

si chiede di sapere:

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, non rappresenti un grave fattore di pregiudizio per lo sviluppo del volume dell'interscambio commerciale e delle relazioni culturali tra l'Italia e la Turchia, nonché per la corretta funzionalità dell'attività delle rappresentanze diplomatiche italiane in quel Paese, il persistere dell'obbligo del visto per i cittadini turchi che desiderano recarsi in Italia;

se, in presenza di un andamento percentuale del PIL turco notevolmente maggiore rispetto all'intera eurozona - e, in termini *pro capite*, sensibilmente maggiore rispetto a quello dei Paesi dei Balcani occidentali - che fa venir meno eventuali rischi migratori dalla Turchia verso i Paesi membri, non ritenga opportuno che l'Italia debba farsi promotrice presso la Commissione europea di un'esplicita istanza di immediata cancellazione dell'obbligo del visto di ingresso per i cittadini turchi nell'UE, quale significativo contributo ai fini del più generale processo di integrazione europea della Turchia, anche secondo quanto ufficialmente auspicato e ricercato dalla stessa Commissione europea.

(4-06442)

(15 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Coerentemente con il ruolo di primo piano già svolto in favore della liberalizzazione dei visti per i Paesi dei Balcani occidentali ed in linea con la tradizionale politica di aperto sostegno alla prospettiva europea della Turchia, da parte italiana si è da tempo assunta in sede comunitaria una posizione di deciso favore alla prospettiva dell'abolizione dell'obbligo di visto a favore dei cittadini turchi. Il processo di liberalizzazione dei visti ha tradizionalmente rivestito per le popolazioni coinvolte grande importanza e forte valore simbolico, contribuendo a rafforzare i contatti *people to people* e ad avvicinare concretamente l'Europa ai cittadini. Ciò è a maggior ragione valido nei rapporti con Ankara, che insiste da tempo sulla richiesta di abolizione dell'obbligo di visto e percepisce la posizione di chiusura finora mantenuta dalla UE nella materia come profondamente



discriminatoria, soprattutto se paragonata a quanto avvenuto nei Balcani occidentali e alle recenti iniziative a favore dei Paesi del Partenariato orientale.

Nel quadro delle strette relazioni fra l'Unione europea ed Ankara, la Commissione ha invitato gli Stati membri ad adottare un atteggiamento flessibile nei confronti dei cittadini turchi richiedenti visto, sottolineando l'importanza di ricorrere alle facilitazioni previste all'interno del quadro normativo del codice comunitario dei visti (regolamento (CE) 810/2009).

La nostra rete diplomatico-consolate in Turchia (ambasciata ad Ankara, Consolato generale ad Istanbul e consolato ad Izmir), che ha trattato nel 2011 oltre 100.000 domande di visto, fa già ampio ricorso a tali margini di flessibilità, in particolare per quanto riguarda il rilascio di visti a lunga validità ed ingresso multiplo, particolarmente importanti per consolidare la fiducia, moltiplicare le opportunità e rafforzare durevoli relazioni d'affari. Tale atteggiamento di apertura è stato da parte nostra più volte ribadito, sia nei competenti contesti comunitari che in sede di cooperazione consolare locale, ed ha anche di recente formato oggetto di una lettera del ministro Terzi ai Commissari per gli affari interni, Malmstrom, e per l'allargamento e la politica europea di vicinato, Fule.

Abbiamo certo accolto con favore l'avvio da parte della Commissione di un dialogo tecnico UE-Turchia su visti, mobilità e migrazione in linea con le conclusioni del Consiglio GAI del febbraio 2011 e abbiamo fortemente sostenuto sia la proposta della Commissione di rafforzare la collaborazione in tale settore nell'ambito della "nuova agenda positiva per le relazioni UE-Turchia, sia le iniziative concrete recentemente promosse al fine di facilitare le procedure di rilascio dei visti ai cittadini turchi nel quadro del vigente codice visti.

Occorre nondimeno a nostro avviso che tali sviluppi vengano intensi in ambito UE come primi passi in vista dell'elaborazione di una vera e propria *road map* per l'abolizione dei visti e che il Consiglio conferisca alla Commissione un chiaro mandato per avviare concretamente il processo. Da parte italiana ci si propone dunque, eventualmente di concerto con gli altri Stati membri del Turkey focus group, di continuare l'azione di sensibilizzazione al riguardo nei confronti dei *partner* comunitari più scettici, sollecitando nel contempo la parte turca ad un approccio costruttivo e flessibile sulla firma dell'accordo di riammissione con la UE, che Ankara continua a condizionare a concreti segnali di apertura in materia di visti.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DASSU'

(25 gennaio 2012)

---

LANNUTTI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -  
Premesso che:

è giunta all'interrogante la segnalazione di una cittadina, Marina Campana Magna, che lamenta di aver avuto vari, e alla fine inutili, contatti con soprintendenze abruzzesi e strutture pubbliche preposte, tra cui la Provincia e il Comune di Pescara, in merito alla cospicua biblioteca, dettagliatamente inventariata, appartenuta a suo suocero, avvocato Pasquale Galliano Magno, difensore della vedova Matteotti nel processo di Chieti;

in particolare la richiesta della cittadina era per l'apertura di una stanza dedicata che potesse ospitare la biblioteca e i documenti inediti di Velia Matteotti, oltre alle veline della comparsa conclusionale dell'avvocato Modigliani e al carteggio tra i due legali, ritenuti molto interessanti da vari esperti, tra cui il professor Benegiamo che intende pubblicare aggiornamenti sull'argomento, e a una pregevole raccolta di dischi in vinile e altro materiale che identifica gli aspetti culturali dell'epoca;

si tratta di una raffinata raccolta di ben oltre 5.000 titoli di cui molti di pregio e rari, risalenti al periodo dalla metà del Seicento in poi, di argomento vario, dai testi giuridici, ai classici latini, all'arte, al teatro, alla musica con inusuali libretti d'opera, alla medicina all'arte, alla religione, alla letteratura, tutti rilegati in pelle con iniziali impresse; uno spaccato di vita e di cultura dell'epoca, contenuti in circa trenta metri quadri di libreria in noce nazionale di ottima fattura, più due librerie in abete di 14 metri quadri circa;

la documentazione contiene preziose raccolte di dischi, alcuni dei quali addirittura in cartone, con i discorsi di Mussolini e altro, oltre a importanti documenti inediti che dovrebbero portare a un aggiornamento delle notizie storiche relative al processo: il difensore di Matteotti a Chieti risulta essere erroneamente l'avvocato Modigliani di Roma, ma la documentazione in questione e le lettere scritte da Velia Matteotti e da Modigliani stesso, salvate dalle perquisizioni, dimostrerebbero che non è così;

i 5.000 volumi, disposti in circa 45 metri quadrati di librerie, sono stati valutati 100.000 euro e sono attualmente conservati nello studio privato del figlio Carlo Eugenio, che però sarà chiuso a breve a causa di gravi problemi di salute;

la signora ha ricevuto tantissime proposte di acquisto da parte di mercanti e bibliofili che, però, non ha preso in considerazione, perché questo significherebbe smembrare quanto suo suocero ha unito, studiato, chiosato con le sue glosse e amato per tutta una vita; purtroppo, tra breve, a causa della riconsegna dei locali, il bene non sarà più facilmente visionabile né vivibile se imballato in un deposito;

il direttore generale della Soprintendenza alle belle arti di Roma ha ritenuto estremamente interessante la biblioteca e ha scritto alla sede di Pescara perché se ne interessasse, ma, nonostante i sopralluoghi e un tiepido interessamento, a tutt'oggi non è accaduto nulla, se non un blocco dei beni da parte della Soprintendenza;

il problema è stato posto all'attenzione, oltre che della Soprintendenza, del sindaco di Pescara, Luigi Albore Mascia, in quanto il padre del sindaco era stato praticante nello studio legale di Galliano Magno, ma, come racconta Marina Campana, dopo le promesse iniziali, si è alzato un muro di silenzio dovuto alla mancanza di liquidità nelle casse del Comune;

considerato che:

l'avvocato Magno ebbe il coraggio di assumere la difesa della vedova Matteotti nel periodo in cui il processo venne spostato a Chieti, descritta all'epoca come "città della camomilla", ma che tale non era: era invece nota per essere una città interamente fascista. I pochi dissidenti, una trentina circa, erano noti e controllati a vista. In processo l'avvocato Magno presentò la rinuncia dei familiari a costituirsi a seguito delle violente pressioni esercitate dal regime sulla famiglia stessa e soprattutto sul suo avvocato, che venne picchiato e intimidito in tutti i modi e rischiò di non poter più esercitare la professione, ma tenne fede fino in fondo al suo incarico per la difesa di ogni diritto spettante ai familiari, subendo con grande dignità le ripetute intimidazioni e le successive perquisizioni per eliminare ogni traccia delle difese;

l'avvocato Magno non venne radiato dall'albo, come minacciato e previsto, ma dovette abbandonare Chieti per proteggere la sua famiglia e trasferirsi a Pescara. Qui trasportò e arricchì, da appassionato bibliofilo quale era la sua ampia biblioteca, conservata fino ad ora dal figlio, anche lui avvocato. Ebbe peraltro vari incarichi di rilievo: tra l'altro fu amministratore del patrimonio dell'on. Giacomo Acerbo, benché di fede politica opposta nel periodo in cui l'onorevole venne incarcerato; riaprì e riorganizzò la FEA (ferrovia Penne - Pescara) dopo la guerra, dirigendola per vari anni riferendo direttamente all'on. Ugo La Malfa, ma fu interlocutore anche di Rita Montagnana e di Togliatti, Di Grieco, Scoccimarro e Terracini, nonché dell'onorevole Silvio Paolucci, repubblicano, al quale scrisse molti dei discorsi pronunciati alla Camera; fu Presidente di zona del Comitato di Liberazione Nazionale e Viceprefetto politico nominato dagli alleati e, soprattutto, non si arricchì mai, perché fece politica come servizio alla città,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che una raffinata raccolta di 5.000 volumi antichi e lettere autografe non possa rischiare di essere smembrata e perdersi tra le bancarelle dei mercatini di antiquariato;

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, ritenga che vi siano i presupposti per valutare, attraverso la Soprintendenza di Pescara, la possibilità di rilevare l'imponente biblioteca dell'avvocato Pasquale Galliano Magno al fine di mantenere e valorizzare il descritto patrimonio culturale mettendolo a disposizione per la consultazione dei cittadini della Regione nonché rendendo giustizia alla memoria del legale antifascista che, dopo l'arrivo degli alleati a Pescara, fu nominato viceprefetto della città.

(4-06448)

(15 dicembre 2011)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione con la quale viene chiesto se il Governo possa valutare la possibilità di rilevare la biblioteca, attualmente ubicata a Pescara, dell'avvocato Pasquale Galliano Magno, difensore della vedova Matteotti nel processo di Chieti, rendendola consultabile dai cittadini dell'Abruzzo, si rappresenta quanto segue.

Il 2 novembre 2010 i competenti uffici del Ministero ricevevano dall'avvocato Carlo Eugenio Magno un'offerta di vendita di una raccolta di libri, documenti e oggetti detenuta dalla signora Marina Campana Magno e già appartenuta al suocero della signora, Pasquale Galliano Magno.

Il 12 novembre 2010 veniva data risposta negativa per carenza di fondi nell'esercizio in corso.

Al di là, infatti, del prezzo di vendita, che si desume nella relativa corrispondenza, pari a 70.000 euro per i volumi e 100.000 per l'intero complesso di beni, un'eventuale acquisizione della raccolta, finalizzata alla pubblica fruizione, richiederebbe ulteriori non trascurabili risorse finanziarie e logistiche per la sistemazione della stessa in una struttura dedicata.

Poiché, tuttavia, gli acquisti di libri di antiquariato o di collezioni librerie presuppongono una preventiva istruttoria da parte di una delle biblioteche statali dipendenti, venne interpellata la biblioteca di Storia moderna e contemporanea, ritenuta idonea per le caratteristiche dei fondi posseduti, per vagliare la collezione al fine di accertare la rilevanza del materiale e formulare una proposta di acquisto con eventuale valutazione economica.

La biblioteca manifestò un interesse circoscritto ad una piccola parte del fondo, vale a dire le minute degli atti legali e la corrispondenza, con esclusione quindi dei 5.000 volumi e delle librerie in cui gli stessi sono conservati. In generale, non è ipotizzabile, per la componente bibliografica della raccolta, uno specifico interesse di alcuna delle biblioteche pubbliche statali dipendenti dal Ministero, stante la varietà delle tematiche rappresentate (testi giuridici, classici latini, arte, teatro, libretti d'opera, medicina, religione, letteratura).

Successivamente gli uffici del Ministero hanno appreso che la signora Campana Magno aveva interessato varie istituzioni, tra le quali il sindaco di Pescara.

Per quanto riguarda i documenti archivistici rientranti nella raccolta in questione, si rende noto che la Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo avvierà al più presto contatti con la signora Campana Magno, al fine di prendere visione dell'archivio per valutarne l'interesse storico particolarmente importante, ai sensi dell'art. 13 del codice dei beni culturali e del paesaggio.

*Il Ministro per i beni e le attività culturali*

ORNAGHI

(25 gennaio 2012)

---